

**FILOSOFIA E BIOLOGIA**

# Le specie esistono? Forse no

di **Mario De Caro**

**L**o spassoso film di Elaine May *The New Leaf*, distribuito in Italia con il cervellotico titolo *È ricca, la sposo... e l'ammazza*, racconta le gesta del gaglioffissimo ex-milionario Henry Graham (interpretato da un Walther Matthau in stato di grazia). Per tutto il film Graham si industria per far fuori la moglie, valente botanica, mirando alla sua eredità. Nell'ultima scena però avviene il miracolo: il Nostro cede alla commozione, fino a redimersi, quando casualmente si imbatte in un esemplare di *Aesophila grahami*, una nuova specie di felce che la devota moglie ha denominato in suo onore. Insomma, vedersi dedicata una nuova specie è privilegio così gratificante che può ridare la rettitudine morale a chi l'ha smarrita.

Sarà. Ad ogni modo, è una fortuna che Henry Graham non avesse letto *Filosofia della biologia* di Andrea Borghini ed Elena Casetta. Perché, se lo avesse fatto, probabilmente alla vista di quella felce non si sarebbe commosso così tanto e avrebbe portato a termine i suoi propositi uxoricidi. Ma cosa hanno scritto Borghini e Casetta nel loro libro per diventare potenzialmente complici dei truci progetti di Graham? In breve, hanno spiegato con estrema chiarezza e precisione perché alcuni scienziati e filosofi negano l'esistenza delle specie, mentre altri, pur ammettendo che le specie esistano, non riescono a mettersi d'accordo su cosa siano. In questa luce, la grande gratificazione di Graham per la *Aesophila grahami* non si giustifica: quanto si potrà mai essere contenti per aver dato il proprio nome a qualcosa che non esiste o, se esiste, non si sa cos'è?

Il problema delle specie non è l'unico affrontato in questo eccellente volume. Vi si discute anche dei concetti di vita, organismo, individuo e sesso; della teoria della selezione naturale di Darwin e della cosiddetta "Nuova sintesi"; della rivoluzione biotecnologica e delle varie forme di evoluzione. Temi culturalmente cruciali, ovviamente. Ma non per tutti: a due tipi di lettori, infatti, questo libro è vivamente sconsigliato. I primi sono quelli secondo cui la filosofia, occupandosi solo del Fondamento

Ultimo (o al massimo del Penultimo), non ha nulla a che fare con la scienza; i secondi sono quelli che, al contrario, ritengono la filosofia disciplina astratta e oziosa da cui è bene che la scienza si tenga alla larga. A parte dunque questi tipi lettori – che è bene lasciare a bagno nei rispettivi brodi – questo libro piacerà molto a quanti credono nella vitalità di un'idea che fu già di Aristotele e Galileo, Leibniz e Newton, Kant e Darwin, Russell e Einstein: ovvero che filosofia e scienza possano, e spesso debbano, interagire.

Un buon esempio in questo senso è proprio la questione delle specie. Come rilevato da Borghini e Casetta, nel dibattito contemporaneo sono presenti oltre venti diverse definizioni di specie, nessuna delle quali è veramente soddisfacente. Prendiamo una delle più note, il «conceitto biologico di Specie» proposto da Ernst Mayr, che in parte riprende un'idea del grande Buffon (il biologo del Settecento, non il portiere della nazionale). Secondo Mayr, «le specie sono popolazioni di organismi che si incrociano tra loro dando origine a prole feconda (e non si incrociano invece con i membri di altre popolazioni)». Bella definizione. Pecato che molte specie si riproducano asessualmente – e che, anzi, la riproduzione asessuata sia, come spiega Marc Ereshefsky, «la forma predominante di riproduzione della vita su questo pianeta». Ne segue che la definizione di Mayr si applica soltanto a una parte degli organismi: e nel resto del mondo naturale non ci sono forse le specie? Un bel problema, ovviamente. Ma anche le altre definizioni di specie – per esempio quella "filogenetica", quella "ecologica" e quella "fenetica" – presentano problemi analoghi, se non peggiori.

Insomma, non si riesce a definire il concetto di specie in modo soddisfacente. Una pessima notizia per i fautori del realismo tradizionale, che vanno in caccia di definizioni essenzialistiche sotto di cui far ricadere tutti gli individui che sembrano appartenere a un certo tipo naturale. Ma il fallimento del realismo essenzialista non significa che l'antirealismo rispetto alle specie abbia vinto: e in questo senso basterà citare un'assai promettente proposta di Philip Kitcher, il "realismo pluralista". Certo, una proposta di questo genere non potrà che spiacere a quanti si ostinano a negare la rilevanza del realismo nella filosofia contemporanea. In cambio piacerebbe molto a Henry Graham – e gli salverebbe l'anima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Andrea Borghini, Elena Casetta,  
Filosofia della biologia, Carocci,  
Roma, pagg. 306, € 19,00**

